

12 Agosto 2018
XIX domenica Tempo Ordinario (anno B)

Sotto una ginestra!

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra.

Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò.

Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve.

Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb (1 Re 19, 4-8).

La storia di Elia è la vicenda di un uomo appassionato per la verità, la tenacia, un infaticabile cercatore della giustizia. Tutto questo suo grande ideale gli costa una depressione, una solitudine che gli fa venir voglia di farla finita. Sotto una ginestra vive la sua lotta con il Signore.

Le azioni del profeta sono precise: si siede sotto la ginestra, desidera morire, a Dio offre già la soluzione, farla finita. Questo suo atteggiamento lo porta al sonno, si addormenta sotto l'arbusto.

Il sonno apre un varco nella sua desolazione ed è il luogo di incontro con un Angelo che lo invita ad "Alzarsi e mangiare". Immediatamente, dopo aver mangiato, Elia si risiede e dorme. L'Angelo lo invita nuovamente a nutrirsi e con quel cibo riprendere il viaggio.

Ogni persona che si trova nella desolazione, vive nel cuore una fame alla quale non sa dare nome, il desiderio di un cibo, il desiderio di vita che non si estingue: è il desiderio di Dio. Dio ci vuole vivi. La desolazione porta una certa morte nell'anima. La liturgia oggi, ci porta sotto la ginestra con Elia, per imparare dal salmo: "Gustate e vedete com'è buono il Signore" e per camminare nella carità (Ef 4,30-5,2).

Questo cammino dell'amore, di quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, abbisogna del Pane della vita; dell'incontro con la persona di Gesù.

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 41-51).

Per sfamarci Gesù sceglie la fragilità, la carne. Sceglie di diventare uno di noi, di diventare addirittura pane per noi.

E' ovvio, che l'atteggiamento di scandalo dei Giudei davanti alla rivelazione di un Dio così debole, talvolta è anche la nostra. Ci fa problema il Dio della Misericordia, ci fa problema il Dio che ci lascia i nostri limiti, ci fa problema un Dio che non intervenga con la bacchetta magica nella storia. Accorgersi della vulnerabilità di Dio, vuol dire anche accettare la propria debolezza e quella altrui. Indubbiamente sotto la ginestra con Elia ci passiamo un po' tutti, ma l'arte della vita è essere attenti, non tanto a noi che proseguiamo il cammino zoppicando, ma a chi dopo di noi si siede sotto la ginestra.

Gesù dandosi come Pane della vita, vuol dire anche a noi di essere briciole per la desolazione di quanti la vita ci fa incontrare. Pensiamo a S. Agostino, alla sua profonda crisi a Cassiciaco, al dolore per la perdita dell'amico carissimo, Nebridio e a tante altre sue vicende. Certo chi si coinvolge nella vita dell'altro, soffre. L'alternativa altrimenti è quella che descrive Lewis nel suo libro i quattro amori: "Non c'è possibilità di fuga lungo la strada che Sant'Agostino ci suggerisce, né lungo altre strade. Non esiste investimento sicuro: amare significa, in ogni caso, essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche a spezzarsi. Se volete avere la certezza che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno a un animale. Proteggetelo avvolgendolo con cura in passatempi e piccoli lussi; evitate ogni tipo di coinvolgimento; chiudetelo col lucchetto nello scrigno, o nella bara del vostro egoismo. Ma in quello scrigno - al sicuro, nel buio, immobile, sotto vuoto - esso cambierà: non si spezzerà; diventerà infrangibile impenetrabile, irredimibile".

E' questo, forse la risposta di chi sta sotto il ginepro.